

Carlo Siliotto, il colto e l'inclita

di Federico Fiume

'**O patrone d'o cane** è il primo titolo di una collana discografica edita da Raitrade e dedicata alla musica contemporanea. Ne è autore Carlo Siliotto, musicista colto nel senso migliore del termine, con una grande conoscenza ed una vasta esperienza della musica popolare, a cui ha reso significativi contributi sin dagli anni Settanta, quando fondò il Canzoniere del Lazio, uno dei primi esperimenti di rinnovamento e apertura del linguaggio folk ai suoni della contemporaneità.

Armato della sua storia artistica e di una ventennale frequentazione con le composizioni per il cinema, Siliotto affronta un progetto a lungo meditato: esprimere l'essenza della musica popolare italiana attraverso un'orchestra sinfonica. Detto così sembra un incontro bizzarro e difficile, carico di rischi. Ma quel che ci sta in mezzo e che ha reso possibile un risultato straordinariamente efficace ed espresso con apparente naturalezza, fa la differenza fra un possibile naufragio e una navigazione a vele spiegate.

Innanzitutto l'approccio, che non è di contaminazione ma di integrazione, differenza non meno che sostanziale. Poi l'esperienza delle colonne sonore, che si rivela preziosa nel determinare il flusso emozionale ed evocativo dell'opera. Nell'equipaggio, oltre alla Bulgarian Symphony Orchestra (da anni "orchestra di fiducia" del Maestro) le zampogne "modificate" di Piero Ricci, il pianoforte di Victor Ciuckov e la voce di Patrizio Trampetti, co/autore dei testi con Siliotto.

'**O patrone d'o cane** è definito dal suo autore "un componimento scritto di getto, con un grande senso di riconoscenza verso la musica popolare che tanto mi ha dato". Forse proprio per quell'energia vitale che lo ha originato, scevra di troppe mediazioni e ripensamenti, che '**O patrone d'o cane** scorre come un fiume di montagna lungo tutti i suoi 40 minuti, senza mai un momento di stanca. La qualità narrativa della musica, che Siliotto padroneggia da par suo, coinvolge e "porta dentro" l'ascoltatore, quasi lo ipnotizza.

"Le tre chiavi che ho usato - ci spiega Siliotto - sono ostinazione, sberleffo e trance. L'ostinato è uno schema presente in tutta la musica popolare e lo sberleffo è un modo di non prendersi troppo sul serio, indispensabile in un'operazione come questa per evitare i rischi di seriosità. Ma il mio personale goal in questo lavoro è restituire la stessa trance che provo io ascoltando un suonatore di launeddas o di tammorra che ripete ostinatamente un disegno ritmico per ore, in un auditorio sinfonico, con le capacità di un'orchestra".

L'opera si snoda in dieci movimenti nei quali Siliotto tiene saldamente le redini dell'orchestra alle prese con una struttura di undici misure che si sviluppano, si inseguono, si sovrappongono in un movimento armonico che sa di trance e di blues, con le zampogne di Piero Ricci che arabescano l'incanto e il pianoforte di Ciuckov che ne interpreta i disegni. "Era molto tempo che avevo in testa questo 'ostinato' - rivela Siliotto - ma non volevo che la cosa finisse per apparire ridondante e pretenziosa ed ero consapevole del rischio. L'ho scritta quando mi sono sentito pronto, quando la sintesi che covavo da tempo si è definita. Certo non avrei potuto fare questa cosa dieci anni fa".

La filosofia di base che sottende l'intero lavoro è che è ormai giunto il tempo di metabolizzare la musica popolare aldilà degli esotismi di maniera, renderla parte integrante di un discorso più ampio, che non piazzi etichette "etniche" a casaccio, ma che sappia riconoscere nel suo sviluppo culturale un patrimonio diviso in mille localizzazioni, ma che proviene da un comune dna.

In Rete:

Carlosiliotto.com/

(13 febbraio 2003)